

Dentro il movimento per la pace

Contro l'equilibrio delle armi

In una difficile situazione interna ed internazionale, all'inizio degli anni '50, si muoveva anche in Italia il movimento mondiale per la pace e don Primo Mazzolari, a nome del gruppo delle «avanguardie cristiane», vi aderiva ed inviava, esponendosi a critiche, un messaggio al congresso della pace in programma a Sheffield (poi trasferito a Varsavia per il divieto del Governo inglese). Tale messaggio insieme all'augurio per un'«ecumene veramente pacifica» conteneva la presentazione di alcuni interrogativi e di alcune esigenze: che negli atteggiamenti e nelle decisioni del movimento vi fosse «quel distacco da ogni prestabilito vincolo politico e quella superiorità con cui dovrebbero essere servite le grandi cause»; che fosse dato «più posto ai poveri di ogni parte del mondo» evitando la prevalenza di intellettuali, politici e sindacalisti, «i quali, pur avendo l'animo aperto, difficilmente sanno intendere e tradurre l'angoscia di chi non ha scampo, né in pace né in guerra, da quelle ingiustizie che tolgono la libertà, la dignità e il gusto di vivere».

Sono passati più di trenta anni, è in atto un terribile riarmo ed incombono come non mai i rischi di una catastrofe nucleare, ma la questione degli obiettivi del movimento per la pace e del ruolo che in esso sono chiamati a svolgere i credenti in Cristo non è cambiata rispetto ai tempi di don Mazzolari ed i suoi amici delle «avanguardie cristiane»: da una parte, la chiusura e l'intransigenza di chi non vuole il dialogo e la collaborazione dei cristiani con le istanze di pace ovunque presenti e, dall'altra, i rischi

che tentazioni ideologiche ed interessi di parte possano uccidere l'autonomia e la profezia di un movimento capace di cambiare la storia.

Definendo la pace «l'aspirazione fondamentale degli uomini e delle donne del nostro tempo» Giovanni Paolo II, col messaggio per la giornata mondiale della pace dell'anno scorso, indicava nel dialogo il mezzo più idoneo a servire la causa della intesa e della collaborazione fra gli uomini e fra i popoli. Ora, questo dialogo non deve spaventare nessuno e va sviluppato per far maturare la consapevolezza che l'impegno per la pace è indissolubile dall'impegno per la giustizia: esso comporta l'istanza di mutare le norme che regolano la vita economica dove spesso la cupidigia e l'affarismo impediscono, all'interno del nostro Paese e nei rapporti internazionali, che a tutti sia assicurata la soddisfazione dei diritti elementari alla vita, al posto di lavoro, alla cura della salute, alla cultura, alla casa. Si può anzi dire che la «pace» esprime un concetto generico o estremamente povero, se non si identifica, nelle sue motivazioni più profonde e nelle sue istanze «ultime», con la giustizia: la pace infatti implica la coscienza di sentirsi parte «omogenea» di quel «tutto» che è l'umanità, la consapevolezza del comune destino umano nelle cose essenziali, la necessità morale di condividere le ragioni degli sfruttati e degli emarginati ovunque si trovino. La pace non è perciò una scoperta stagionale o una «cam-

pagna politica», ma una scelta radicale di vita personale e collettiva che si costruisce dal basso: dalla coscienza individuale alle famiglie e ai gruppi sociali, dalle comunità ai rapporti internazionali.

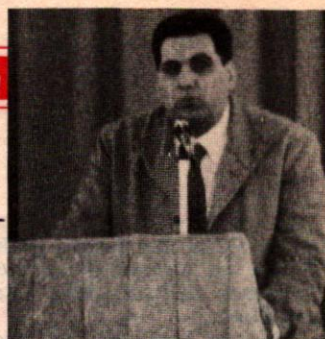
E' quindi difficile non sentirsi dentro il movimento per la pace che, se non degenera e non si disperde, può costituire un enorme coagulo di energie morali e culturali capaci, secondo una recente espressione di Benigno Zaccagnini, di togliere dalle mani dei potenti della terra, restituendolo a tutti gli uomini, il diritto di decidere il loro futuro ed il loro destino.

Ma il grande «respiro» del movimento per la pace non può far dimenticare l'urgenza di chiedere e di agire perché sia subito bloccata la follia di atti preparatori di guerra. L'installazione dei missili a Comiso è «oggettivamente» un atto di guerra che si ispira al realismo ingannevole del principio «si vis pacem para bellum» in aperto contrasto con la persuasione cristiana per la quale la pace si prepara solo con «atti di pace»: la logica delle deterrenze, dell'equilibrio del terrore, del «preparare per non usare» è moralmente inaccettabile, falsa, contraddittoria, estremamente rischiosa. Mentre va profuso ogni sforzo per far crescere nel mondo un movimento per la pace e per la giustizia in grado di aprire le prospettive di una più umana e solidale convivenza, occorre l'impegno (di idee, di gesti, di contribuzione economica) da

parte di tutti coloro che si riconoscono nella cultura della non-violenza per l'apertura di una fase di «agitazione permanente» rivolta a sollecitare un salto di qualità nella politica estera e nella politica militare, che comporti la disattivazione dei micidiali ordigni di morte e la trasformazione del nostro suolo in un'area capace di accogliere e di esprimere le grandi domande di liberazione e di pace. E perché non coltivare intanto l'idea di costruire a Comiso, come «segno» della civiltà della pace, un «centro» permanente di documentazione e di denuncia di tutto ciò che si muove nella logica disumana del riarmo e della guerra? Perché non «costruire» accanto ai missili una «grande base» per il lancio di forti messaggi di fratellanza e di pace?

Come cristiani ci sentiamo, a distanza di tanti anni, ancora confortati dalle parole di don Mazzolari: «tra troppi saggi, troppi diplomatici, troppi furbi, ci rifugiamo all'ombra della stoltezza evangelica. La pace è un bene troppo grande e troppo minacciato per rifiutare un solo sospiro, per chiudere la porta in faccia a milioni di creature... uno che ci vuol bene e trepida per noi ci ha ricordato Pietro nell'atrio del sommo sacerdote nella notte dei tradimenti e delle negazioni. Ringraziandolo, gli diciamo che, se tanto è accaduto a Pietro, può accadere anche a dei poveri cristiani che non vogliono lasciare solo il Cristo ad agonizzare per la pace».

Michele Di Schiena



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Anno 2 - n. 18 - 8 maggio 1984

Direttore: Alberto Monticone - Direttore Responsabile: Angelo Bertani

Hanno partecipato alla redazione di questo numero: Luisa Prodi, Angelo Bertani, Pio Cerocchi, Paolo Giuntella, Adriano Lonza, Valentino Marcon, Giancarlo Olcuire, Franco Pisano, Ernesto Preziosi, Laura Rozza, Pasquale Straziota, Antonio Tombolini - Grafica: Giancà Olcuire

Disegni: Brito

Foto: Paola Springhetti, Seymour/Manum, R. Depardon

Direzione e Amministrazione: Editrice AVE - Via della Conciliazione 1, 00193 Roma

Abb. 1984 L. 15.000
(10.000 per i soci ACI)
sul ccp 894006
intestato a:
AVE - Via Aurelia, 481
00165 Roma
Una copia L. 500

Iscritto sul Registro della Stampa
del Tribunale di Roma
al n. 251/83 il 2 agosto 1983
Con approvazione ecclesiastica

SEGNÒ NEL MONDO SETTE

Sped. in abb. postale
Gruppo I/bis (70%)
Stampa: NOVA AGEPI
Via Giustiniani 15, 00186 Roma